

MAURIZIO FIORILLA

ANCORA PER IL TESTO DEL *DECAMERON*

... per il filologo, e più specificatamente per l'editore di testi, l'autografia è questione di nessun rilievo, visto che non accetteremo lezioni non volute dall'autore neppure se testimoniate da un autografo. C'è di più. Ho già accennato di passaggio alla possibilità che dietro un autografo sia esistito un altro autografo perduto non più ricostruibile dal materiale superstite, cioè che siamo in contatto coll'autore in quanto copista anziché coll'autore in quanto autore.

(Michael D. Reeve, *Manuscripts and Methods*, Roma, Storia e Letteratura, 2011, pp. 20-21).

1. *Premessa*

Questo articolo prosegue le riflessioni filologiche sul testo del *Decameron* avviate in un contributo pubblicato in questa sede nel 2010¹, con discussione di altri casi di lezioni problematiche dell'autografo, il codice Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino, mantenute da Vittore Branca nella sua edizione critica uscita nel 1976 per l'Accademia della Crusca (e nelle successive sue edizioni commentate uscite per Mondadori e per Einaudi)². Come nel mio saggio precedente, sulla base del confronto con gli altri due fondamentali manoscritti della tradizione, il Parigino Italiano 482 e il Laurenziano Pluteo 42, 1 (Mannelli), proporrò soluzioni testuali alternative

¹ M. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, «L'Ellisse», V, 2010, pp. 9-38.

² G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, a cura di V. BRANCA, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1976 (d'ora in poi BRANCA 1976); G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, in ID., *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. IV, Milano, Mondadori, 1976; G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1980 [con successivi aggiornamenti ivi, 1983, 1987, 1992 e 1999].

a quelle dell'autografo; in questo secondo contributo ho tenuto conto in alcuni casi anche di altri due codici frammentari della proto-diffusione del *Decameron*, il ms. II II 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (frammento Magliabechiano) e il ms. Vitali 26 della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (frammento Vitali). Saranno esaminate anche lezioni problematiche del codice Mannelli in luoghi in cui viene utilizzato dagli editori per ricostruire il testo boccacciano in corrispondenza delle lacune dell'Hamiltoniano.

Per notizie sui tre manoscritti principali, per lo stemma e per gli studi pregressi sulla tradizione del testo del *Decameron* rinvio alle pagine del mio precedente articolo (indicherò nelle note solo i contributi usciti successivamente)³. Ricordo che l'Hamilton 90 (B), il Par. It. 482 (P) e il Laur. 42, 1 (Mn), tutti e tre collegati ad un precedente autografo o comunque ad un antografo d'autore, occupano i gradini più alti della tradizione. P, di mano Giovanni d'Agnolo Capponi, databile al settimo decennio del Trecento, contiene una prima versione dell'opera (dipendente probabilmente da un perduto autografo databile alla seconda metà degli anni '50)⁴, mentre B (vergato da Boccaccio attorno al 1370)⁵ e Mn (copiato nel 1384 da Francesco d'Amaretto Mannelli)⁶ sono collaterali e riflettono uno stato redazionale più avanzato. La tradizione risulta dunque divisa in due rami, uno rappresentato da P e l'altro dal perduto antografo di Mn e B (α), che contiene varianti d'autore e contemporaneamente sicuri errori di trasmissione; il testo di B presenta poi rispetto a Mn ulteriori errori di copia, minime correzioni e rare varianti d'autore (inserite dal Boccaccio *in extremis* durante la trascrizione). Mi limito a ripercorrere in sintesi la prassi ecdotica proposta nel precedente articolo. Nella ricostruzione dell'ultima redazione dell'opera è opportuno sempre ripartire da B (e da Mn nei punti in cui l'autografo è lacunoso). B però va corretto nei casi in cui è portatore di un testo del tutto irricevibile (perché palesemente erroneo), ma anche quando presenta un testo problematico contro una buona lezione che trovi l'accordo di P e Mn. La concordanza di P e Mn, appartenenti a due rami diversi, ci restituisce l'originale, fatti salvi sempre i casi in cui attraverso l'esame delle varianti in gioco non sia possibile ipotizzare che nell'esecuzione della copia autografa Boccaccio sia tornato autore introducendo cambiamenti intenzionali. Quando B e Mn sono entrambi portatori di lezioni che appaiono erronee è possibile affidarsi a P

³ Cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 9-16; cfr. poi ID., *Decameron*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS, C.M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 129-136, alle pp. 132-134.

⁴ Cfr. da ultimo: M. CURSI-M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, dir. da M. MOTOLESE ed E. RUSSO, *Le Origini e il Trecento*, I, a cura di G. BRUNETTI, M. FIORILLA e M. PETOLETTI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 34-103, a p. 56 (n. 2); M. CURSI, *Il Decameron illustrato di Giovanni d'Agnolo Capponi*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 142-144 (n. 25).

⁵ Cfr. da ultimo CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 48 (n. 1); M. CURSI, *L'autografo berlinese del Decameron*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 137-138 (n. 22).

⁶ Cfr. da ultimo M. CURSI, *Il codice Ottimo del Decameron di Francesco d'Amaretto Mannelli*, ivi, pp. 140-142 (n. 24).

(valutando sempre con attenzione che si tratti davvero di errori e non di rielaborazioni autoriali). In alcuni casi, per confermare le lezioni di P, può essere utile anche il confronto con due antichi testimoni (databili entrambi al settimo decennio del XIV secolo e collocabili in una tradizione testuale prossima a quella del codice Parigino): il frammento Vitali⁷ e il frammento Magliabechiano⁸.

I brani del *Decameron* esaminati nelle pagine successive vengono riportati in corpo minore, preceduti da indicazione del passo (giornata, novella e paragrafo), secondo l'edizione a cura di Branca uscita per Einaudi nel 1999, che costituisce – a livello editoriale – il punto di riferimento più avanzato elaborato dallo studioso nel corso del tempo⁹; le lezioni discusse, per le quali ho proposto (o riproposto) soluzioni alternative, sono evidenziate in corsivo, seguite in parentesi quadre da quelle offerte da P, Mn e B; nei casi in cui B e Mn sono concordi, i due testimoni vengono indicati con α . Le lezioni del frammento Magliabechiano e del frammento Vitali sono richiamate a sostegno di P all'interno della discussione. Nelle note a piè di pagina, mi sono questa volta limitato a dar conto solo delle scelte operate negli stessi luoghi nelle tre edizioni critiche, curate da Charles Singleton nel 1955, dallo stesso Branca nel 1976 e da Aldo Rossi nel 1977¹⁰.

⁷ Cfr. M. CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007, pp. 36-39 e 228-230 (n. 52); per un esame testuale dei frammenti cfr. A. GRIPPA, *Le carte piacentine del Decameron*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», XX, 1999, pp. 77-120.

⁸ Cfr. CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 21-31 e 196-197 (n. 27); ID., *Un'antichissima antologia decameroniana confezionata a Napoli*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 139-140 (n. 23).

⁹ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1999 (d'ora in poi BRANCA 1999); per notizie sull'edizione cfr. anche FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., p. 9, nota 1.

¹⁰ Cfr. BRANCA 1976; G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, a cura di C.S. SINGLETON, 2 voll., Bari, Laterza, 1955 (d'ora in poi SINGLETON); ID., *Decameron*, a cura di A. ROSSI, Bologna, Cappelli, 1977 (d'ora in poi ROSSI). Occasionalmente sono state richiamate anche le edizioni curate da Aldo Francesco Massèra e Giuseppe Petronio: ID., *Il Decameron*, a cura di G. PETRONIO, 2 voll., Torino, Einaudi, 1950 (da qui in poi PETRONIO); ID., *Decameron*, a cura di A.F. MASSÈRA, 2 voll., Bari, Laterza, 1927 (da qui in poi MASSÈRA). I risultati sul piano della storia editoriale del testo boccacciano sono in linea con quelli emersi nel mio articolo del 2010 (cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, pp. 11-12 e 36-38). Le edizioni elaborate da Branca, a partire da testo critico prodotto nel 1976, tendono a conservare le lezioni dell'autografo in un certo numero di situazioni problematiche, là dove invece lo stesso Branca era a mio avviso opportunamente intervenuto in quelle da lui curate nel 1951-52 e del 1960, costruite con una prassi ecdotica non condizionata dall'autografia del Berlinese (cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, 2 voll., Firenze, Le Monnier 1951-1952, e Firenze, Le Monnier, 1960). L'edizione curata da Singleton, elaborata prima della definitiva acquisizione dell'autografia del manoscritto, coincide in diversi dei casi discussi con la ricostruzione testuale da me proposta (ma a partire da una diversa organizzazione della tradizione manoscritta). Come ho avuto modo di rilevare nel contributo precedente, l'edizione di Singleton (insieme a tutte quelle uscite prima del definitivo riconoscimento dell'autografia dell'Hamilton 90), non è però più ricevibile in diversi luoghi, oltre che nella veste grafico-linguistica (cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 36-38). Le lezioni proposte da Singleton sono state adottate – ma solo in parte – anche da Rossi, meno conservativo nei confronti dell'Hamilton 90 rispetto a Branca. Non sempre tuttavia Rossi è intervenuto sulle lezioni problematiche dell'autografo (e manca completamente una discussione dei *loci critici*); in un buon numero di casi, inoltre, gli errori del codice Hamiltoniano sono stati sanati ricorrendo al Par. It. 482, là dove il Mannelli offriva una

Le soluzioni alternative al testo Branca qui presentate sono state da me accolte nella nuova edizione del *Decameron* uscita nel 2013 per la Rizzoli-Bur (curata con Amedeo Quondam e Giancarlo Alfano)¹¹, insieme a quelle discusse nel mio precedente articolo (già recepite nella mia edizione Treccani)¹² e ad altri emendamenti proposti da Mario Marti, Giancarlo Breschi e, da ultimo, da Teresa Nocita e Benedetta Fordred¹³.

Su altri luoghi problematici su cui per ora si è preferito non intervenire, occorrerà tornare a ragionare in futuro, a partire dal riesame dall'intera tradizione manoscritta, strada già indicata come necessaria da Michele Barbi¹⁴.

2. Casi in cui P e Mn si oppongono a B

Inizierò con l'esame di casi in cui P e Mn sono in accordo contro lezioni di B che appaiono erranee o che comunque sembrano configurarsi come sviste paleografiche e banalizzazioni compiute dal Boccaccio copista (e non come varianti d'autore)¹⁵. Agli scambi di pronomi avvenuti in B già segnalati nel precedente contributo¹⁶, si dovrà aggiungere il caso che segue:

buona lezione in uno stato redazionale più avanzato. Rossi, come anche Singleton, considerava il Mannelli un apografo dell'Hamilton 90 e per questo non lo ha sfruttato fino in fondo in situazioni problematiche (cfr. ad esempio FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 23-25, casi relativi a *Dec.*, II 6 55 e X 10 19). Nelle ricostruzioni di Singleton (cfr. qui note 30, 35 52) e Rossi (cfr. qui nota 29) un ruolo di una certa importanza ha rivestito anche il Laurenziano 42, 3, codice che appare però contaminato e caratterizzato da sospette interpolazioni (cfr. qui nota 29). Per riflessioni più ampie sulla storia editoriale cfr., da ultimo, anche ID., *Sul testo del Decameron: per una nuova edizione critica*, in *Boccaccio letterato*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze-Certaldo 10-12 ottobre 2013, a cura di M. MARCHIARO e S. ZAMPONI, i.c.s.

¹¹ M. FIORILLA, *Nota al testo*, in G. BOCCACCIO, *Decameron*, introduzione note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. QUONDAM, testo critico e nota al testo a cura di M. FIORILLA, schede introduttive e notizia biografica di G. ALFANO, Milano, Rizzoli-Bur, 2013, pp. 109-123.

¹² Cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit.; ID., *Nota al testo*, in G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di M. F., illustrazioni di M. PALADINO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. XLV-XLVIII.

¹³ Cfr. M. MARTI, *Note e discussioni sulle due redazioni del Decameron*, «Giornale storico della letteratura italiana», n.s., CLXXX, 2003, pp. 251-259; G. BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482 e le vicissitudini editoriali del Decameron. Postilla per Aldo Rossi*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., XV, 2004, pp. 77-119; B. FORDRED, «Errori» del Boccaccio o varietà della lingua trecentesca?, in questo stesso numero de «L'Elisse», pp. 43-74, alle pp. 50-53; T. NOCITA, *Loci critici della tradizione decameroniana*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. CANETTIERI e A. PUNZI, Roma, Viella, i.c.s.

¹⁴ Cfr. FIORILLA, *Sul testo del Decameron: per una nuova edizione critica*, cit.

¹⁵ Per altri esempi cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 16-23; FORDRED, «Errori» del Boccaccio, cit., p. 51 (casi relativi a *Dec.*, V 8 4 e X 6 13); NOCITA, *Loci critici*, cit. (casi relativi a *Dec.*, II 7 89, IV 8 8, V 6 25, V 10 23, VIII 7 125 e IX 2 7).

¹⁶ Cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 16-17 (casi relativi a *Dec.*, IV 4 9 e X 9 110).

IV 8 26: Alla fine prese consiglio di volere in altrui persone tentar quello che il marito dicesse da farne; e destatolo quello che presenzialmente a *lui* [*lei* P Mn *lui* B]¹⁷ avvenuto era disse essere a un'altra intervenuto, e poi il domandò se a lei avvenisse che consiglio ne prenderebbe.

In questo punto della novella la Salvestra, dopo essere stata a lungo in dubbio se svegliare il marito per raccontargli quanto le era capitato (l'arrivo di Girolamo nel loro letto e la sua morte), decide alla fine, in prima istanza, di narrare quanto avvenuto come fosse capitato *a un'altra*. In questo quadro, la lezione *a lui* non può funzionare e sarà da interpretare nel quadro filologico come errore di copia di B; l'accordo tra P e Mn garantisce che *lei* doveva essere nell'originale e la lezione va pertanto accolta a testo.

Mi soffermerò ora su alcune lezioni esclusive di B, mantenute da Branca, in cui il significato o i tempi del verbo fanno difficoltà, là dove P e Mn recano ancora un volta le lezioni attese, che sono paleograficamente molto simili a quelle della copia autografa; per questa ragione è possibile per diverse di queste situazioni richiamare il principio elaborato da Scevola Mariotti (cui ho fatto riferimento in altri casi esaminati nel primo articolo)¹⁸, secondo cui «se due varianti sono più vicine tra loro per la forma che per il senso, è più probabile che si tratti di varianti di tradizione che di varianti d'autore»¹⁹.

IV Intr. 34: E se non fosse che uscir serebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mostrerei d'antichi uomini e valorosi, ne' loro più maturi anni sommamente avere studiato di compiacere alle donne: il che se essi non *fanno* [*sanno* P Mn *fanno* B]²⁰, vadano e si l'apparino.

La lezione *sanno* presente nella protasi dell'ipotetica, che può vantare l'accordo di P e Mn, è richiesta dal *si l'apparino* che chiude l'apodosi; si tenga conto che lo scambio di *s* e *f* è frequentissimo nei manoscritti (perché molto simili paleograficamente). Il passaggio da *sanno* a *fanno* è dunque a mio avviso valutabile come un errore compiuto dal Boccaccio nella trascrizione di B.

VIII 2 22: Disse la Belcolore: «Deh! *andante andate* [*andate andate* P Mn *andante andate* B]²¹: o fanno i preti così fatte cose?».

¹⁷ Edd. critiche: *lei* (SINGLETON), *a lui* (BRANCA 1976), *a •lei•* (ROSSI).

¹⁸ FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 19-21 (casi relativi a *Dec.*, II 5 9-11 e III 8 6), 26-32 (casi relativi a *Dec.*, I Intr. 97, II 7 112, IV 3 23, V Concl. 1, X 9 80).

¹⁹ S. MARIOTTI, *Note al testo dell'Hermaphroditus del Panormita*, in Id., *Scritti medievali e umanistici*, a cura di S. RIZZO, Roma, Storia e Letteratura, 2010³, pp. 381-394, a p. 388 (già in *Filologia umanistica per Giannito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÙ, 2 voll., Padova, Antenore, 1997, vol. II, pp. 1233-1245, a p. 1240).

²⁰ Edd. critiche: *sanno* (SINGLETON e ROSSI), *fanno* (BRANCA 1976).

²¹ Edd. critiche: *andate andate* (SINGLETON e ROSSI), *andante andate* (BRANCA 1976).

Branca giustifica la scelta di mantenere la lezione di B (*andante andate*) ipotizzando che *andante* abbia valore avverbiale; anche in questo caso si tratta a mio avviso di una delle tante sviste di B. P e Mn recano infatti la lezione attesa: *andate andate*.

II 1 20: La qual cosa veggendo Stecchi e Marchese cominciarono fra sé a dire che la cosa stava male, e di se medesimi dubitando non ardivano a aiutarlo, anzi con gli altri insieme *gridando* [*gridavano* P Mn *gridando* B]²² ch'el fosse morto, avendo nondimeno pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo.

La sintassi richiede l'imperfetto *gridavano* di P e Mn (cioè lo stesso tempo di *ardivano* che precede), al posto del gerundio *gridando* (trasmesso da B), altrimenti dopo il connettivo avversativo *anzi* la frase rimane priva di verbo di modo finito (segue infatti una subordinata modale al gerundio). Difficile pensare dunque ad una variante d'autore introdotta *in extremis* da Boccaccio durante la trascrizione di B; più facile pensare ad un errore di anticipo o di ripetizione a partire dalla presenza dei due gerundi vicini (*dubitando* e *avendo*) che potrebbero aver contribuito alla involontaria alterazione di *gridavano* in *gridando*.

Ritengo siano poi da aggiungere all'elenco delle sviste di B le due occorrenze di *incotanente* per *incontanente*: II 1 15 e V 2 29 (uniche due attestazioni in tutta l'opera di Boccaccio)²³; in questi due luoghi P e Mn recano entrambi la lezione attesa, *incontanente*, che compare altre 58 volte nel *Decameron* (sempre *incontanente* in P, Mn e B) e ha numerose occorrenze in altre opere del Boccaccio²⁴. A fronte dell'accordo di Mn e P e del quadro che emerge dai testi boccacciani, appare senz'altro più economico ipotizzare che il Certaldese abbia dimenticato il *titulus* per la nasale sulla *o*.

II 10 42: Messer Riccardo, veggendosi a mal partito e pure allora conoscendo la sua follia d'aver moglie giovane tolta essendo spossato, dolente e tristo s'uscì della camera e disse parole assai a Paganino le quali non *montavano* [*montarono* P Mn *montavano* B?]²⁵ un frullo.

In questo caso la scrittura di B non è chiara. Il testo del codice è stato ripassato in questa sezione del manoscritto (a causa del solito distacco dell'inchiostro). Lo stesso Branca avverte che *montavano* in B forse è stato riscritto su un originario *montarono* e poi aggiunge «Certo la seconda *a* appare molto schiacciata o manca un'asta alla

²² Edd. critiche: *gridando* (SINGLETON, BRANCA 1976 e ROSSI).

²³ Edd. critiche: *incontanente* (SINGLETON e ROSSI), *incotanente* (BRANCA 1976).

²⁴ *Incontanente* ricorre una volta nel *Teseida*, 40 nel *Filocolo*, 2 nell'*Amorosa visione*, 2 nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, 4 nel *Corbaccio*, 50 nelle *Esposizioni*. Ricordo che di queste opere solo il *Teseida* ci è giunto in versione autografa, trasmessa dal Laurenziano Acquisti e doni 325: cfr. da ultimo CURSI-FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 49 (n. 4); W.E. COLEMAN, *L'autografo del Teseida, primo poema epico della letteratura italiana, corredato dal commento del Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 94-95 (n. 9).

²⁵ Edd. critiche: *montavano* (SINGLETON e BRANCA 1976), *montarono* (ROSSI).

n seguente: si potrebbe anche leggere *montarano*²⁶. La scelta più opportuna mi pare quella di promuovere la lezione *montarano*, garantita da P e Mn.

3. Casi in cui P si oppone ad α

Presenterò ora nuovi casi in cui P reca segmenti di testo mancanti in Mn e B. In diversi casi tali assenze sembrano compromettere in modo significativo il senso, la sintassi o la coerenza del testo boccacciano. Si tratta a mio avviso di errori che Mn e B hanno ereditato da α , e non di scorciatoie volute dall'autore²⁷. Comincio con segnalare casi di omissioni di segmenti necessari al testo in cui Mn ha cercato di sanare la lacuna per congettura. Mannelli dichiara – come è noto – di copiare da un originale; le sue integrazioni non provengono da collazione con altri manoscritti della tradizione, ma sono suoi tentativi di restaurare il testo *ope ingenii* (e per questo non possono essere promosse a testo)²⁸.

IX 1 5: Dico adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna vedova, la qual due nostri fiorentini, che per aver bando di Firenze *dimoravano* [a Pistoia *dimoravano* P *là dimoravano* (in marg. *deficiebat* riferito a *là*) Mn *dimoravano* B]²⁹, chiamati l'uno Rinuccio Palermi e l'altro

²⁶ BRANCA 1976, p. 172. Singleton nella sua edizione diplomatico-interpretativa legge *montavano*, marcando che ci si trova in una porzione di testo che è stata ripassata (cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione diplomatico-interpretativa dell'autografo Hamilton 90*, a cura di C.S. SINGLETON, con la collaborazione di F. PETRUCCI NARDELLI, A. PETRUCCI, G. SAVINIO e M. MARDESTEIG, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1974, p. 175).

²⁷ Per altri esempi cfr. FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 27 e 29-30 (casi relativi a *Dec.*, V 8 24 e III 7 96); NOCITA, *Loci critici*, cit. (casi relativi a *Dec.*, II 7 8 e 106, VIII 1 3).

²⁸ Per altre integrazioni congetturali del Mannelli segnalate con *deficiebat* cfr. SINGLETON, vol. II, pp. 406-414 (tavv. VIII e IX); BRANCA 1976, pp. LXXVII-LXXVIII (tav. XVIII 4). Alcune delle congetture del Mannelli sono state accolte a testo da MASSÈRA e PETRONIO (per un esempio cfr. *infra* la nota seguente).

²⁹ Edd. critiche: a *Pistoia dimoravano* (SINGLETON), *dimoravano* (BRANCA 1976), *avì dimoravano* (ROSSI). Segnalo che MASSÈRA e PETRONIO hanno invece accolto la proposta del Mannelli, promuovendo a testo la lezione *là dimoravano*. La lezione proposta da Rossi è attestata nel Laurenziano 42, 3, manoscritto databile al terzo quarto del XV secolo, che lo studioso considerava appartenente ad un stato redazionale intermedio (cfr. ROSSI, pp. 604-605) e che Singleton (codice FL³ del suo stemma) riteneva un collaterale dell'Hamilton 90 (cfr. SINGLETON, vol. II, p. 386; cfr. anche p. 410). La lezione del Laur. 42, 3 (peraltro non accolta da Singleton in questo caso) potrebbe apparire a prima vista di un certo interesse ma sospetto si tratti di una iniziativa del copista (o comunque di una revisione non autoriale forse già presente nel suo antigrafo); non mancano infatti altri casi in cui il codice è portatore di lezioni singolari, valutabili come interpolazioni, come ad esempio la lezione *perduto amorotto* per *perduto Marato* a *Dec.*, II 7 41; se ne incontrano altre negli stessi luoghi problematici che verranno presentati nelle pagine successive (cfr. qui le note 30, 35, 52, 54). Il codice reca inoltre tracce di contaminazione: in alcuni dei casi esaminati in questo paragrafo e nel successivo il codice Laurenziano ha le stesse lezioni di P (precisamente a *Dec.*, V 4 33, VII 1 3, VII 7 20, VII 9 19, VIII 10 8, IX 3 24, IX 10 8, X 1 8, X 9 84, X 9 102-103), mentre in altri coincide con il testo di B e Mn (a *Dec.*, V 2 26, VI 2 1, IX 16). Mi pare interessante rilevare infine il comportamento eccentrico del Laur. 42, 3 a *Dec.*, V 10 46, in cui il manoscritto reca la lezione a *pregbare e a*

Alessandro Chiarmontesi, senza sapere l'uno dell'altro, per caso di costei presi, sommamente amavano, operando cautamente ciascuno ciò che per lui si poteva a dovere l'amor di costei acquistare.

I due fiorentini banditi da Firenze a *Pistoia dimoravano*, lezione correttamente portata da P che va accolta a testo. Senza a *Pistoia*, omesso da B, il verbo *dimoravano* rimane privo dell'indicazione del luogo in cui Rinuccio e Alessandro risiedevano una volta cacciati da Firenze; lo stesso Branca scrive nel suo commento che in questo caso «si sottintende *là, a Pistoia*, con facile costruzione a senso». Il Mannelli, che pure eredita la lacuna, inserisce per congettura a testo proprio *là*, assente nell'antigrafo da cui copiava. L'avverbio è accompagnato infatti da *deficiebat*.

X 9 39: Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse e la guerra la quale aspettava nol disfacesse, di fare ancora non *minore* [*minore onore* P *minore honore* (in marg. *deficiebat* riferito ad *honore*) Mn *minore* B]³⁰ a messer Torello che egli a lui fatto avesse.

Il sostantivo *onore*, recato da P, è necessario al senso e va dunque reinserito a testo. Saltato con ogni probabilità per errore già all'altezza di α ed assente in B, è stato inserito per congettura dal Mannelli (che con il solito segno di richiamo collega la parola *honore* con il *deficiebat*).

Leggermente diverso il caso che segue (che coinvolge peraltro la stessa parola *onore*), in cui Mannelli si è limitato a segnalare che qualcosa mancava nel testo:

IX 10 8: Compar Pietro d'altra parte, essendo poverissimo e avendo una piccola casetta in Tresanti appena bastevole a lui e a una sua giovane e bella moglie e all'asino suo, quante volte donno Gianni in Tresanti capitava tante sel menava a casa, e come poteva, *in riconoscimento* [*in riconoscimento dell'onor* P *in riconoscimento* (in marg. *hic deficit aliquid*) Mn *in riconoscimento* B]³¹ che da lui in Barletta riceveva, l'onorava.

confortare; si tenga conto che l'Hamilton 90 in quel punto ha a testo la lezione a *pregar* e a margine *confortar*, variante alternativa (di mano dello stesso Boccaccio) proveniente da un precedente stadio redazionale (P e Mn hanno infatti a testo *confortar/confortare*). Nel Laur. 42, 3 (o forse già nel suo antigrafo) per errore è entrata dunque una variante alternativa che in origine era a margine (per esempi simili in codici seriori contaminati cfr. A.M. COSTANTINI, *Correzioni autografe dell'Hamilton 90. Una proposta*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*. II. Boccaccio e dintorni, Firenze, Olschki, 1983, 69-77, a p. 72 nota 10). In questa fase ritengo, alla luce anche di quanto appena rilevato, che appaia imprudente affidarsi alle lezioni del Laur. 42, 3. La posizione stemmatica del codice andrebbe comunque ridefinita con nuove indagini estese all'intera tradizione manoscritta (cfr. anche FIORILLA, *Sul testo del Decameron: per una nuova edizione critica*, cit.). Sul codice cfr. intanto almeno CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 183-184 (n. 17).

³⁰ Edd. critiche: *non minore onore* (SINGLETON), *non minore* (BRANCA 1976), *non minore onore* (ROSSI). Segnalo che il Laur. 42, 3 ha qui la lezione *non meno*.

³¹ Edd. critiche: *in riconoscimento dell'onore* (SINGLETON), *in riconoscimento* (BRANCA 1976), *in riconoscimento dell'onore* (ROSSI).

In B e Mn manca *dell'onor*, necessario a sintassi e senso, presente regolarmente in P. Si tratta con ogni probabilità anche in questo caso di un errore già presente in α . Mannelli in margine ha scritto semplicemente *Hic deficit aliquid* (preceduto da una sua *crux*). Una mano posteriore scrisse poi a fianco della segnalazione marginale del Mannelli *dello honor. Non deficit amplius*³². La lezione del Parigino (confermata anche dal frammento Vitali e dal frammento Magliabechiano) è dunque anche in questo caso senz'altro da accogliere a testo.

VI 2 15: Messer Geri, al quale o *la qualità* [*la qualità del tempo P la qualità α*]³³ o affanno più che l'usato avuto o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, volto agli ambasciatori sorridendo disse [...]

La specificazione *del tempo*, presente solo in P e riferita alla *qualità*, è a mio avviso necessaria alla comprensione e va rimessa a testo. Mannelli questa volta non corregge all'interno del testo ma a margine propone: *Credo che voglia dire «o la qualità del tempo»*. Lo stesso Branca in nota commenta: «Si riferisce al vino o probabilmente al tempo e quindi alla calura della stagione». Si tenga conto anche che Boccaccio usa altre due volte nel *Decameron* questa stessa espressione (corsivi miei): «seco della *qualità del tempo* molte e varie cose cominciarono a ragionare» (I Intr. 52); «maladiceva la *qualità del tempo*» (VIII 7 39).

Negli esempi che seguono, a differenza di quelli esaminati in precedenza, Mannelli non ha integrato nulla né segnalato problemi³⁴. Inizierò da due salti contenuti nella penultima novella del libro.

X 9 18: E appresso questo menati i gentili uomini nel giardino, cortesemente gli domandò *chi e' fossero* [*chi fossero e donde e dove andassero P chi e' fossero α*]³⁵; al quale il Saladino rispose: «Noi siamo mercatanti cipriani e di Cipri vegniamo e per nostre bisogne andiamo a Parigi».

Secondo la lezione di P, messer Torello, rivolgendosi al Saladino e ai suoi uomini, domanda loro *chi fossero e donde e dove andassero*. Effettivamente la risposta del Saladino, *Noi siamo mercatanti cipriani e di Cipri vegniamo e per nostre bisogne andiamo a Parigi*, sembra presupporre la lezione del codice Parigino. È possibile allora che anche qui sia avvenuto un salto dallo stesso allo stesso (*fossero/andassero*) in α , che reca *chi e'*

³² Sugli interventi di mano posteriore nel codice Mannelli cfr. S. CARRAI, *Di chi sono le postille nel codice Mannelli?*, «Studi sul Boccaccio», XXX, 2002, pp. 159-168.

³³ Edd. critiche: *la qualità del tempo* (SINGLETON), *la qualità* (BRANCA 1976), *la qualità del tempo* (ROSSI).

³⁴ Per altri esempi cfr. MARTI, *Note e discussioni*, cit., pp. 256-257 (casi relativi a *Dec.*, I 7 28, II 6 76, III 4 18, III 6 34, VII 2 19, VIII 7 143); BRESCHI, *Il Parigino It.* 482, cit., pp. 88 e 91 (casi relativi a *Dec.*, III 2 26 e V 7 27); FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., p. 29 (caso relativo a *Dec.*, IV 1 5); FORDRED, «Errori» del Boccaccio, cit., pp. 51-52 (casi relativi a *Dec.*, II 5 38, III 4 7, IV 1 7).

³⁵ Edd. critiche: *chi e' fossero e dove andassero* (SINGLETON), *chi e' fossero* (BRANCA 1976 e ROSSI). La lezione promossa a testo da Singleton è attestata nel Laur. 42, 3.

fossero (omettendo *e donde e dove andassero*). In P però manca il pronome *e'* (che pure ci vorrebbe). Si dovrebbe a questo punto a mio avviso restituire *chi e' fossero e donde e dove andassero*. Non si può escludere però in questo caso che Boccaccio abbia voluto semplificare e rendere meno scolastico il dettato, modificando la lezione del Parigi- no in *chi e' fossero* (il Saladino poteva rispondere alla domanda aggiungendo da dove veniva e dove andava con i suoi compagni).

Più significativo il caso che segue nella parte finale della stessa novella:

X 9 102-103: Ella similmente alcuna volta guardava lui non già per riconoscenza alcuna che ella n'avesse, ché la barba grande e lo strano abito e la ferma credenza che aveva che egli fosse morto glielie toglievano [*toglievano, ma per la novità dell'abito P toglievano α*]³⁶. Ma poi che tempo parve a messer Torello di volerla tentare se di lui si ricordasse [...]

B e Mn non recano *ma per la novità dell'abito*, presente in P e necessario al testo, altrimenti mancherebbe il secondo elemento della correlazione avviata da *non già*. La moglie di Messer Torello (tornato a Pavia ma in quel momento sotto travestimento) lo guardava *non già* perché lo avesse in qualche modo riconosciuto, perché la barba e lo strano abito e la sicurezza che fosse morto le impedivano di vedere in lui il marito, *ma per la novità dell'abito*. Qui è avvenuto sicuramente un salto dallo stesso allo stesso in α (salvo non ipotizzare un errore poligenetico in Mn e B). Si noti infatti come la frase successiva ricominci con *Ma poi*.

V 4 33: «Sù tosto, donna, lievati e vieni a vedere che tua figliuola è stata sì vaga dell'usi- gnuolo *che ella l'ha preso* [*che ella è stata tanto alla posta che ella l'ha preso P che ella l'ha preso α*]³⁷ e tienlosi in mano».

Proprio in relazione a questo caso specifico già Guido Martellotti, in una recen- sione al saggio in cui Branca e Ricci dimostrarono definitivamente l'autografia dell'Hamilton 90, scriveva che in situazioni simili non era possibile «prendere come buona la lezione di B e Mn, perché è chiaro che essa deriva dall'autentica per omissione, dovuta ad omoioleuto» (*che ella... che ella*)³⁸. Anche in questo

³⁶ Edd. critiche: *toglievano, ma per la novità dell'abito* (SINGLETON), *toglievano* (BRANCA 1976 e ROSSI).

³⁷ Edd. critiche: *che ella è stata tanto alla posta che ella l'ha preso* (SINGLETON), *che ella l'ha preso* (BRANCA 1976), *che ella è stata tanto alla posta che ella l'ha preso* (ROSSI).

³⁸ G. MARTELLOTTI, rec. a V. BRANCA-P.G. RICCI, *Un autografo del Decameron (codice Hamiltoniano 90)*, Padova, CEDAM, 1962, «Studi sul Boccaccio», I, 1963, pp. 547-553, a p. 552 (poi in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, con una premessa di U. BOSCO, Firenze, Olschki, 1983, pp. 197-205, a p. 203). Branca difende così la lezione dell'autografo: «Anche in questo caso nonostante tutte le apparenze di un salto *du même au même* ("ella"), il senso, la struttura boccacciana della frase, l'efficacia dell'ironia bonaria di Lizio rimangono intatte. Anzi anche qui può essere facile pensare a una scorciatoia voluta: perché nulla, nessun precedente nella novella richiedeva quell'"è stata tanto alla posta", anzi può sembrare troppo insistente per la leggera e bonaria ironia di Lizio. O può

passo dell'opera dunque andrà promossa a testo la lezione di P. Stesso discorso per il caso che segue:

IX 3 24: «Ma per certo, se io scampo di questa, *ella se ne potrà ben prima morir di voglia* [*ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'advenga, ella se ne potrà ben prima morir di voglia* P *ella se ne potrà ben prima morir di voglia* α]³⁹».

La frase *ella se ne potrà ben prima morir di voglia* (pronunciata da Calandrino) non regge senza il segmento che precede in P (presente anche nel frammento Vitali ma assente in α), *ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'advenga* (la moglie di Calandrino potrà morire dalla voglia prima che le ricapiti di fare un così bel gioco). Siamo di fronte al medesimo *saut du même au même* del caso precedente (*ella... ella*).

Certamente più problematico il caso che segue:

IX 1 16: E appresso questo, te n'andrai a Rinuccio Palermini e sì gli dirai: 'Madonna Francesca dice che è presta di volere ogni tuo piacer fare, dove tu a lei facci un gran servizio, cioè che tu stanotte in su la mezzanotte te ne vadi all'avello dove fu stamane sotterrato Scannadio, e lui, senza dire alcuna parola di cosa *che tu oda o senta* [*che tu oda o veggia o senta* P *che tu oda o senta* α]⁴⁰, tragghi di quello soavemente e rechigliele a casa.

Il Parigino ha *senza dire alcuna parola di cosa che tu oda o veggia o senta* (lezione confermata anche dal frammento Vitali). La disgiuntiva *o veggia* (tra *oda* e *sentà*) è assente in P e Mn; *sentà* non sarà forse da intendere qui come 'sentire con le orecchie' ma nel senso di 'sentire con il corpo'. Rinuccio non dovrà dunque dire una parola di quello che vedrà o ascolterà o percepirà, mentre tirerà fuori il cadavere di Scannadio dalla tomba⁴¹; *o veggia* allora pare necessario a completare il riferimento ai tre sensi (udito, vista, tatto) e potrebbe essere anche in questo caso stato omissso non per volontà dell'autore, ma per un salto dallo stesso allo stesso (*o... o*).

Ci sono casi in cui le omissioni non si giustificano per omeoteleuto. Si tratta però sempre di dettagli necessari al funzionamento della coerenza narrativa o sintattica.

V 2 6: Martuccio, sdegnato di vedersi per povertà rifiutare, *con certi suoi amici e parenti giurò* [*con certi suoi amici e parenti armato un legnetto giurò* P *con certi suoi amici e parenti giurò* α]⁴² di mai in Lipari non tornare se non ricco [...]

sembrare viceversa più divertitamente umoristico?» (V. BRANCA-M. VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, vol. II, pp. 199-200).

³⁹ Edd. critiche: *ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'avvenga fatto, ella se ne potrà ben prima morir di voglia* (SINGLETON), *ella se ne potrà ben prima morir di voglia* (BRANCA 1976), *ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'advenga, ella se ne potrà ben prima morir di voglia* (ROSSI).

⁴⁰ Edd. critiche: *che tu oda o veggia o senta* (SINGLETON), *che tu oda o senta* (BRANCA 1976 e ROSSI).

⁴¹ La preoccupazione di Madonna Francesca è legata al fatto che Rinuccio troverà in realtà in quel sepolcro il corpo del vivo Alessandro (che dovrà fingersi morto).

⁴² Edd. critiche: *con certi suoi amici e parenti armato un legnetto, giurò* (SINGLETON), *con certi suoi amici e parenti giurò* (BRANCA 1976 e ROSSI).

Nel testo di B e Mn (quindi con ogni probabilità già in α) manca *armato un legnetto*, presente in P. Secondo la lezione del codice Parigino dunque, Martuccio, preparata con certi suoi amici una piccola barca per partire, giura di non tornare ma più a Lipari se non diventato ricco (per poter sposare la Gostanza). Si tenga conto che questo è il primo e unico luogo in cui il *legnetto* (cioè la barca) viene nominato. Poco più avanti, al § 8, si legge (corsivo mio): «In Lipari tornò, non per uno o per due ma per molte e diverse persone, la novella che tutti quegli che con Martuccio erano sopra *il legnetto* erano stati annegati». Boccaccio qui fa riferimento alla piccola imbarcazione, *il legnetto* (cioè ‘quel legnetto’), che deve aver per forza nominato in precedenza. Per queste ragioni il segmento recato dal solo P, *armato un legnetto*, che contiene un dettaglio che si presuppone già inserito nella narrazione, è necessario al testo che andrebbe restituito come segue (con cambio di interpunzione): «Martuccio, sdegnato di vedersi per povertà rifiutare, con certi suoi amici e parenti armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare se non ricco [...]».

X 9 84: Ma essendo già tardi e il nigromante aspettando lo spaccio e *affrettandolo*, venne un medico con un *beveraggio* [*affrettandosi venne un medico con un beverage a messer Torello* P *affrettandolo venne un medico con un beverage* α]⁴³ e, fattogli vedere che per fortificazione di lui gliele dava, gliel fece bere.

Il Parigino ha qui *a messer Torello*, assente in Mn e B, ma necessario perché i pronomi che seguono vanno riferiti proprio a messer Torello, e questo presuppone che sia stato appena nominato: «e *fattogli* vedere che per fortificazione di *lui* gliele dava, *gliel* fece bere» (corsivi miei). Mn e B hanno la lezione *affrettandolo* (in cui *lo* va riferito allo *spaccio*) al posto di *affrettandosi* di P. Ritengo che solo quest’ultima variante tramessa da B e Mn sia d’autore e dunque vada promossa a testo. Il testo dovrebbe alla fine essere restituito come segue: «Ma essendo già tardi e il nigromante aspettando lo spaccio e *affrettandolo*, venne un medico con un *beveraggio* a messer Torello e, fattogli vedere che per fortificazione di lui gliele dava, *gliel* fece bere».

VIII 9 14: Il medico, udendo questo e senza saper che si fosse credendolo, si maravigliò molto e subitamente entrò in disidero caldissimo di sapere che cosa fosse l’andare in corso, *affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* [e con grande istanza il pregò che *gliel* dicesse, *affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* P; *affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* α]⁴⁴.

La frase «*affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe*» presuppone prima la presenza della frase *e con grande istanza il pregò che gliel dicesse*, trasmessa solo da P, necessaria alla sintassi e al senso del passo.

⁴³ Edd. critiche: *affrettandolo venne un medico con un beverage a messer Torello* (SINGLETON), *affrettandolo venne un medico con un beverage* (BRANCA 1976 e ROSSI).

⁴⁴ Edd. critiche: *e con grande istanza il pregò che gliel dicesse, affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* (SINGLETON), *affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* (BRANCA 1976), «*e con grande istanza il pregò che gliel dicesse, affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe* (ROSSI).

VIII 10 8: E essendo non a radere ma a scorticare uomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, così *da' libro della dogana* [*da' libro della dogana o da' sensali P da' libro della dogana* α]⁴⁵ s'informano di ciò che egli v'ha e di quanto può fare.

Più delicato questo caso, in cui il testo non sembra presentare problemi specifici e potrebbe essere anche mantenuto nella versione fornita da Branca. La disgiuntiva *o da' sensali*, trasmessa solo da P, non è strettamente necessaria, ma appare singolare che Boccaccio, rivedendo il testo, abbia deciso di eliminarla. Poco prima infatti, al § 6, aveva detto che sono proprio i sensali a prendere notizie sui mercanti e i loro carichi (corsivi miei): «E da questo libro della dogana *assai volte s'informano i sensali* e delle qualità e delle quantità delle mercatantie che vi son, e ancora chi sieno i mercatanti che l'hanno». La stessa protagonista della novella, Iancofiore, ricorre ad un certo punto della novella all'aiuto di un sensale (cfr. §§ 63 e 65).

4. *Casi in cui P si oppone a Mn (in assenza di B)*

Gli stessi problemi evidenziati nella sezione precedente sono riscontrabili nel Mannelli in punti del testo in cui B è lacunoso (per la perdita di tre fascicoli) o illeggibile.

X 1 8: Appresso questo, commise il re a un suo discreto famigliare che, per quella maniera che miglior gli paresse, s'ingegnasse *di cavalcare* [*di cavalcare la prima giornata P di cavalcare Mn*]⁴⁶ con messer Ruggieri in guisa che egli non paresse dal re mandato e ogni cosa che egli dicesse di lui raccogliesse sì che ridire gliele sapesse; e l'altra mattina appresso gli comandasse che egli indietro al re tornasse.

Il re chiede al suo famigliare di fiducia di cavalcare (senza rivelare la propria identità) con messer Ruggieri, per capire la sua reazione al dono di una mula. P reca *di cavalcare la prima giornata*, mentre Mn ha *di cavalcare* (omette dunque *la prima giornata*). Il segmento portato dal Parigino è necessario, anche perché è importante che il famigliare segua subito il cavaliere (per capire la sua reazione), ma soprattutto perché appena subito dopo nel testo Boccaccio scrive *e l'altra mattina appresso*. Per questo anche in questo caso la lezione di P è preferibile e difficilmente il testo di Mn può essere portatore di una variante d'autore.

VII 9 19: Che gloria ti può egli essere che una così fatta donna, *così bella, così gentile* [*così bella, così gentile, così ricca P così bella, così gentile Mn*]⁴⁷, te sopra ogn'altra cosa ami!

⁴⁵ Edd. critiche: *da' libro della dogana o da' sensali* (SINGLETON), *da' libro della dogana* (BRANCA 1976 e ROSSI).

⁴⁶ Edd. critiche: *di cavalcare la prima giornata* (SINGLETON), *di cavalcare* (BRANCA 1976), *di cavalcare da prima giornata* (ROSSI).

⁴⁷ Edd. critiche: *così bella, così gentile, così ricca* (SINGLETON), *così bella, così gentile*, (BRANCA 1976 e ROSSI).

P ha *così bella, così gentile, così ricca*. Anche in questo caso il testo di Mn, che omette *così ricca*, difficilmente può essere una scorciatoia voluta dall'autore rispetto al Parigino. L'eliminazione del *così ricca* rompe la triplice anafora (*così... così... così*), che naturalmente potrebbe aver avuto un ruolo nel favorire l'involontario salto dell'ultimo segmento da parte del Mannelli (o del copista di α). Quel che più conta però è che Lusca, cameriera di Lidia, prospetta poco dopo a Pirro l'arricchimento che potrà avere se sarà compiacente verso l'amore della sua padrona (corsivi miei): «Qual tuo pari conosci tu che per via di diletto meglio stea che starai tu, se tu sarai savio? quale altro troverai tu *che in arme, in cavalli, in robe e in denari possa star come tu starai*, volendo il tuo amor concedere a costei?» (§ 21). Lidia era effettivamente ricca perché ricco era l'uomo che aveva sposato (cfr. §§ 5 e 6). Queste ragioni spingono a promuovere a testo la lezione del Parigino. Anche nell'esempio che segue il quadro testuale è simile:

VII 7 20: Allora disse Anichino: «Poi che voi mi promettete così, e io il vi dirò»; e quasi colle lagrime in su gli occhi le disse chi egli era, quel che di lei aveva udito e dove *e come di lei s'era innamorato* [*e come di lei s'era innamorato e come venuto P e come di lei s'era innamorato Mn*]⁴⁸ e perché per servidor del marito di lei postosi.

Il *come venuto*, trasmesso da P e omesso da Mn, recupera un filo narrativo di un certo rilievo per la storia e soprattutto per il racconto di Anichino, perché è importante che spieghi alla dama come era arrivato da lei a Bologna, per mettere in evidenza un'altra difficoltà che aveva dovuto superare per poterla incontrare: aveva infatti ottenuto a fatica dal padre il permesso di allontanarsi da Parigi, fingendo di volere andare in Terrasanta a visitare il Sepolcro (cfr. § 7). All'interno della stessa novella, in un passo che precede, Mn omette un altro piccolo segmento:

VII 7 13: Avvenne un giorno che, essendo andato Egano a uccellare e Anichino *rimaso* [*rimaso a casa P rimasto Mn*]⁴⁹, madonna Beatrice [...]

Il dettaglio *a casa* trasmesso da P non è strettamente necessario, ma la sequenza *rim(aso) a c(asa)* induce a sospettare che la sua assenza in Mn sia riconducibile ad una svista di copia (e non sia variante d'autore). Anichino rimane in effetti a casa con la moglie di Egano a giocare a scacchi e di lì a poco, approfittando dell'assenza del marito, le rivelerà il suo amore.

Il testo di Mn sembra contenere altre lezioni che appaiono difettose:

X 8 47-48: Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta e dell'una si poteva nell'altra andare: per che, essendo Gisippo nella sua camera e ogni lume avendo spento, a Tito tacitamente

⁴⁸ Edd. critiche: *e come di lei s'era innamorato e come venuto* (SINGLETON), *e come di lei s'era innamorato* (BRANCA 1976), *e come di lei s'era innamorato e come venuto* (ROSSI).

⁴⁹ Edd. critiche: *rimaso a casa* (SINGLETON), *rimaso* (BRANCA 1976 e ROSSI).

andatosene gli disse che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito *vedendo* [*udendo* P *vedendo* Mn]⁵⁰ questo, vinto da vergogna, si volle pentere e recusava l'andata.

P ha la lezione attesa, *udendo questo*, mentre Mn ha *vedendo questo*, che appare erronea. I lumi infatti erano spenti e Tito non può veder nulla (*e ogni lume avendo spento* si legge poco prima). Siamo dunque con ogni probabilità nel frequente scambio paleografico tra *u* e *v* (già riscontrato in altri casi)⁵¹.

IX 9 23: Quindi, dopo alquanti *dì divenuti* [*pervenuti* P *divenuti* Mn, *illeg.* B]⁵² a Antiochia, ritenne Giosefo Melisso seco a riposarsi alcun dì.

La lezione di B qui è illeggibile (o meglio si intravede la fine della parola [...] *venuti* ma non la prima parte). P ha *dì pervenuti* (come anche il frammento Vitali), lezione senz'altro da preferire, visto che non sappiamo cosa c'è in B e che la lezione del Mannelli (promossa a testo da Branca), oltre ad essere poco perspicua, potrebbe configurarsi come errore di ripetizione *dì/ divenuti*. Si tenga conto che il termine *dì* compare di nuovo anche più avanti (*alcum dī*); l'iterazione di *dì* all'interno della frase ha probabilmente indotto Mannelli in errore, portandolo ad alterare *pervenuti* in *divenuti*.

5. Un altro possibile lapsus d'autore

Nella sezione finale dell'articolo precedente avevo dato due esempi di possibili sviste del Boccaccio nate forse in fase compositiva e poi mai più sanate⁵³. Anche nel caso che segue ci sono a mio avviso gli estremi per considerare la lezione comune a P e ad α come un *lapsus* d'autore:

VIII 5 9: E con loro andatisene in palagio, mostrò loro questo giudice e le brache sue. Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi più vicini alle panche sopra le quali messor lo giudice stava, vider che sotto quelle panche molto leggermente si poteva andare, e oltre a ciò videro rotta l'asse sopra la quale *messor lo giudicio* [*messor lo giudicio* P α]⁵⁴ teneva i piedi, tanto che a grande agio vi si poteva mettere la mano e 'l braccio.

Branca mantiene la lezione *messor lo giudicio* e pensa ad un «metaplasmò di declinazione di carattere popolare, con evidente senso beffardo». Lo stesso giudice marchigiano è

⁵⁰ Edd. critiche: *udendo* (SINGLETON), *vedendo* (BRANCA 1976 e ROSSI).

⁵¹ FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 19-20 (caso relativo *Dec.*, II 6 9-11).

⁵² Edd. critiche: *dì venuti* (SINGLETON), *dì divenuti* (BRANCA 1976), *dì pervenuti* (ROSSI). La lezione promossa a testo da Singleton è attestata nel Laur. 42, 3.

⁵³ FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 34-35 (casi relativi a *Dec.*, II 4 19 e II 8 99).

⁵⁴ Edd. critiche: *messor lo giudice* (SINGLETON), *messor lo giudicio* (BRANCA 1976 e ROSSI). La lezione *messor lo giudice* è attestata nel Laur. 42, 3 (che potrebbe però aver corretto per congettura).

nominato però altre tre volte dallo stesso Filostrato nel racconto, sempre come *messer lo giudice* (ancora nel § 9 e anche ai §§ 12 e 19) e altre cinque volte semplicemente come *giudice* (cfr. rubrica, §§ 9, 11 e 14). L'unica occorrenza di *messer lo giudicio*, che compare in un momento diegetico del racconto e non all'interno di un dialogo tra i protagonisti della novella, potrebbe insomma configurarsi come una semplice svista (condizionata forse dal *lo* che precede), per questo a mio avviso *messer lo giudicio* si potrebbe emendare in *messer lo giudice* (come già proposto da Singleton)⁵⁵.

⁵⁵ Segnalo, a conclusione di questo secondo contributo, un piccolo errore di trascrizione nel testo Branca contenuto nel seguente brano (I Intr. 55): «non prendersi per *voi* [*noi* P α] a quello di che ciascuna di voi meritamente teme alcun compenso». Branca riteneva dubbia la lettura in B del *per voi* e del *di voi* che segue subito dopo: «può restare il dubbio che sia da leggere *per noi...di noi* oppure *per noi...di voi*: ma il confronto coi *noi* precedenti e seguenti inclina alla lezione adottata» (BRANCA 1976, p. 18). Nel codice Hamiltoniano, come ho avuto modo di riscontrare direttamente sull'originale, in realtà si legge sicuramente «non prendersi per *noi* a quello di che ciascuna di *voi*», testo trasmesso anche da P e Mn (promosso già a testo da SINGLETON e ROSSI; cfr. anche BOCCACCIO, *Decameron. Edizione diplomatico-interpretativa*, cit., p. 9). Per altri errori di trascrizione (da B e da Mn) nelle edizioni critiche cfr. BRESCHI, *Il Parigino It. 482*, cit., pp. 92-93 (casi relativi a *Dec.*, I Intr. 37 e 41); FIORILLA, *Per il testo del Decameron*, cit., pp. 35-36 (casi relativi a *Dec.*, VII 8 49, X 4 30 e X 5 26).